

Assosementi: ora fateci usare il Crispr anche in agricoltura

INNOVAZIONE

Dopo il Nobel alle genetiste il settore spera in un cambio della normativa europea

Oggi il 40% delle imprese dei semi rinuncia a investire senza questa tecnologia

Micaela Cappellini

Il mondo intero in questi giorni rende omaggio a Emmanuelle Charpentier e Jennifer Doudna, fresche di Premio Nobel per la Chimica per aver messo a punto il metodo di editing genomico denominato Crispr. Peccato che, contemporaneamente, il 40% delle aziende sementifere europee che investono in ricerca abbia bloccato i programmi di innovazione perché la legislazione Ue non consente ancora di utilizzare questa tecnica, nonostante il suo altissimo potenziale proprio in campo agronomico.

Il dato è contenuto in una ricerca di Euroseeds, l'associazione che riunisce tutti i produttori europei di semi. Un comparto importante, da cui nasce buona parte dell'innovazione in agricoltura, e che tradizionalmente investe fino al 20% dei propri ricavi in ricerca e sviluppo di nuove varietà vegetali. «Applaudiamo alla notizia del Premio Nobel, ora speriamo che anche gli agricoltori europei possano beneficiare di questi strumenti essenziali per lo sviluppo sostenibile», ha commentato ieri il presidente dell'italiana Assosementi, Giuseppe Carli.

Nel settore medico, il valore del Crispr è universalmente riconosciuto e apprezzato. Quando invece si parla di mutagenesi in agricoltura, molta opinione pubblica storce il naso e si preoccupa. Eppure la tecnica è la stessa, in entrambi i casi si tratta di

mutazioni del tutto equivalenti e indistinguibili da quelle che avvengono spontaneamente in natura. E mentre in Europa è tutto fermo, negli Stati Uniti e in Cina i semi editati hanno fatto passi da giganti, sono già legalmente nei campi e sono pronti - grazie alle multinazionali del comparto - a entrare anche nel nostro mercato.

Il problema del fermo europeo sta nella sentenza della Corte di Giustizia Ue del luglio 2018, che ha equiparato i prodotti ottenuti con le nuove tecniche di miglioramento genetico agli Ogm, rendendoli di fatto vietati. Con buona pace delle imprese e dei centri di ricerca che tra la scoperta del Crispr - la prima pubblicazione risale al 2012 - e la sentenza del 2018 avevano già cominciato a investire. Secondo il sondaggio di Euroseeds, quasi un terzo delle aziende sementiere intervistate sarebbe anche pronta a immettere sul mercato, nell'arco di 5-10 anni, nuove varietà vegetali sviluppate utilizzando le tecnologie di editing genetico. Ma non lo può fare.

«Le modifiche apportate con il genome editing sono analoghe a quelle che avvengono spontaneamente in natura, per questo con gli Ogm non c'entrano niente - spiega Alberto Lipparini, direttore di Assosementi - ma finché la Ue non metterà mano alla normativa queste scoperte, che hanno portato Stoccolma ad assegnare un Premio Nobel, non potranno tradursi in prodotti agricoli da immettere sul mercato». Un'occasione sprecata, dice Lipparini, perché questa tecnologia «è la più dirompente che il nostro settore abbia mai visto. Il mondo chiede all'agricoltura di produrre di più, di sfamare un numero sempre maggiore di persone nonostante il suolo disponibile diminuisca e il cambiamento climatico sconvolga la crescita delle piante. Con il Green Deal e la strategia From farm to fork, poi, la stessa Unione europea ci chiede di fare tutto questo in maniera sostenibile, per esempio di-

mezzando il ricorso ai pesticidi. E tutte queste cose potremmo farle al meglio proprio grazie al Crispr».

Si possono realizzare nuovi semi in grado di aumentare la resa delle coltivazioni, per esempio. Ma la vera potenzialità del genome editing sta nel creare varietà resistenti ai patogeni, cioè ai funghi e ai parassiti. Così da poter dire addio ai pesticidi: «In Italia la ricerca è molto avanti nei cereali e nella viticoltura», dice Lipparini. Tutta ricerca pubblica, però: con questa incertezza normativa, i centri privati fanno fatica a procedere.

«Chi ha in mano la genetica delle piante ha in mano l'agricoltura e investire nel genome editing significa investire nell'asset più strategico dell'agricoltura», sostiene Luigi Cat-

tivelli, che a Fiorenzuola guida il Centro di Genomica e Bioinformatica del Crea cui il governo italiano cinque anni fa, con una rara lungimiranza, ha affidato il progetto per lo studio dell'editing genetico in agricoltura. Cattivelli plaude al Nobel sul Crispr, «che potrebbe portare la Ue a cambiare la normativa. Dal 2015 a oggi qui al Crea siamo andati avanti lavorando su una quindicina di specie, dal frumento al pesce, dal pomodoro al basilico».

Se tutto andrà secondo i piani, la Ue potrebbe prendere una decisione in merito al Crispr entro l'autunno del 2021. «Se sarà di apertura - dice Cattivelli - noi saremo pronti ad andare in campo già nella primavera del 2022».

